

Beato GIUSEPPE AMBROSOLI

Medico e missionario
al servizio degli ultimi

quelle zone. Cercava di essere molto delicato soprattutto con le donne, intervenendo per aiutarle ad avere figli, nel rispetto della mentalità locale che dava grande spazio alla fertilità femminile. Aprì il suo raggio di azione anche ai lebbrosi, con operazioni che li aiutassero a riguadagnare un po' della dignità perduta. A quanti si offrivano di venire a Kalongo ad aiutarlo, padre Giuseppe chiedeva: «*Volontà decisa di lavorare per la diffusione del regno di Dio, non ricercando che lui solo e in croce; spirito di sacrificio; buona preparazione tecnica*». Erano gli stessi requisiti che voleva avessero anche i colleghi e gli infermieri locali. Nel giro di pochi anni, la gente cominciò a chiamarlo "Ajwaka Madit" ("il grande dottore") o "Doctor Ladiit" ("il grande medico"). Molto umile, evitava di mettersi in mostra e anche quando ricevette delle onorificenze, non dichiarò di non meritarselo, ma commentò che avrebbe preferito donazioni per l'ospedale, che non erano mai abbastanza.

Nelle convulse giornate di padre Giuseppe la preghiera aveva grande spazio. Prima di operare, veniva spesso udito mormorare delle brevi invocazioni e di fronte a situazioni particolarmente gravi, chiedeva al paziente di pregare con lui: questi, molto

spesso, rispondeva volentieri, anche se era di religione musulmana. Prima di riposare, infine, recitava il Rosario. Riusciva a conciliare l'impegno da medico con il ministero sacerdotale e quando celebrava la Messa, secondo molti testimoni, sembrava quasi in estasi. Nel suo modo di credere erano ravvisabili elementi della spiritualità di san Giovanni della Croce, oltre che di san Daniele Comboni, suo fondatore (al tempo ancora Servo di Dio). In alcuni appunti degli Esercizi Spirituali del 1981, invece, parla di una "conversione" avvenuta il 18 agosto 1980: allude all'impressione lasciata in lui dagli scritti di René Voillaume, che gli avevano fatto scoprire l'esperienza spirituale di Charles de Foucauld. Nel suo Breviario fu trovata una copia della famosa "preghiera dell'abbandono", più volte meditata e assimilata. A partire dal 1985 la situazione politica in Uganda aveva visto il succedersi di varie dittature militari e a più riprese i missionari di tutti gli istituti erano stati costretti a ridurre le presenze o ad andarsene. Anche Kalongo fu ora conquistata dai ribelli ora ripresa dall'esercito. Nel 1986, anno che definì il più terribile della sua vita in missione, padre Giuseppe scrisse una lettera circolare nella quale dichiarò quale dovesse essere il compito suo

e dei confratelli: «A noi resta di stare qui ad aiutare tutti quelli che possiamo, pregando il Signore che illumini gli animi e i cuori». Il 30 gennaio 1987 le autorità militari decretarono l'evacuazione. Dopo giorni di preparativi e di confusione, la partenza avvenne il 13 febbraio e circa ventuno ore dopo, il convoglio formato dai mezzi dei missionari e dai camion militari arrivò a Lira. Padre Giuseppe descrisse con toni addolorati la partenza nella lettera del 13 febbraio 1987 a un confratello: «Il fuoco e le armi dei potenti consumeranno tutto e di questo ospedale rimarranno solo pochi mattoni. Ma nessuno potrà distruggere quello che ho costruito nel cuore della gente». Già gravemente malato di pielonefrite acuta, morì poco più di un mese dopo, il 27 marzo 1987. ■

Note al testo:

1: Altro ricordo d'infanzia: le giostre e i tortelli di mele fritti nello strutto per il 19 marzo...

2: *Notizie tratte da "Catholica" - inserti Corriere del Ticino del 22 ottobre 2022 e del 22 luglio 2023, www.fondazioneambrosoli.it, www.santiebeati.org, www.vatican.va. Per i dettagli della biografia consultare i siti citati.*

3: Nel 1972 l'Amministrazione sanitaria dell'Uganda affidò alle sue cure il "Leprosy Control", un servizio a cui erano iscritti circa ottomila lebbrosi di cinque regioni.

4: René Voillaume (1905-2003), sacerdote francese, fondatore della congregazione dei Petits Frères de Jésus (1933), dei Petits frères de l'évangile (1956) e delle Petites Soeurs de l'Évangile (1964), ispirati dalla spiritualità di Charles de Foucauld.



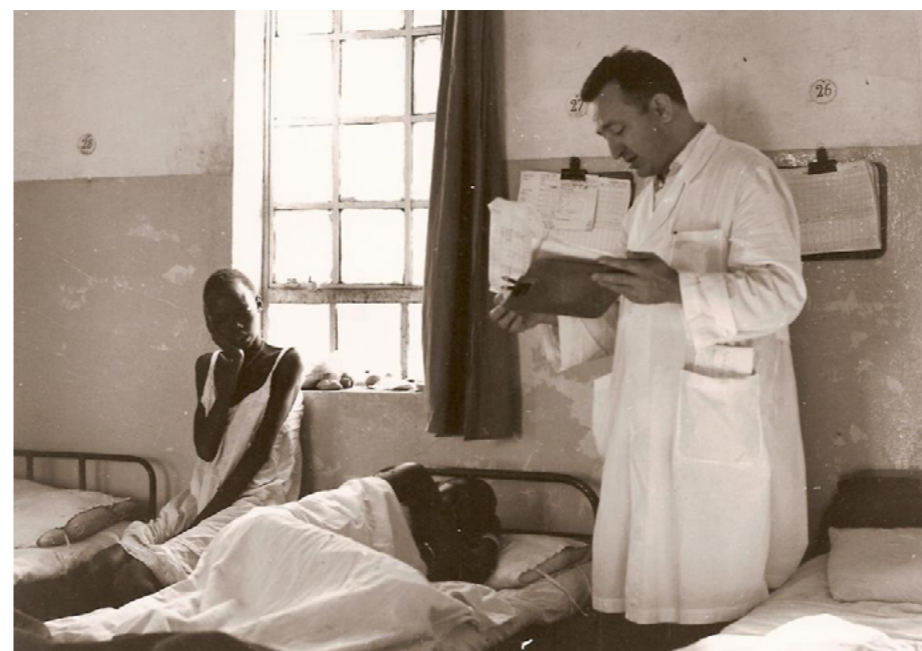
di
PATRIZIA SOLARI

COGNOME MI RIPISTA ALL'INFANZIA, PERCHÉ QUANDO ANDAVO A TROVARE I NONNI MATERNI, CHE STAVANO PARTE DELL'ANNO A UGGIATE, FACEVANO PARTE DELL'ESPERIENZA FAMILIARE CARMELLE E MIELE AMBROSOLI DI RONAGO, POCO DISTANTE A RIDOSSO DEL CONFINE. POI UNA ZIA, CHE HA CONTINUATO AD ABITARE IN QUELLA CASA A METÀ "COSTA", PER ANDARE A SOMAZZO AL

SANTUARIO DI S. GIUSEPPE, MI AVEVA SEGNALATO LA FIGURA DI QUESTO MEDICO, MISSIONARIO IN AFRICA, CHE ORA TORNA NEL MIO RADAR, IN OCCASIONE DELLA BEATIFICAZIONE E DEL CENTENARIO DALLA NASCITA (E MIA ZIA ERA FIERA DI ESSERE SUA COETANEA, O "COSCRITTA", COME DICEVA LEI, DA BUONA NORD-ITALICA!).

Giuseppe Ambrosoli nacque a Ronago, in provincia e diocesi di Como, il 25 luglio 1923, settimo degli otto figli di Giovanni Battista Ambrosoli e Palmira Valli. Il padre aveva trasformato lo stabilimento di famiglia, inizialmente basato sull'allevamento dei bachi da seta, in un'azienda specializzata nella produzione di miele e caramelle.

Dopo la laurea in Medicina, nel 1951 Giuseppe entrò nel noviziato dei Missionari Comboniani. Quattro anni dopo emise la professione perpetua e il 17 dicembre 1955 fu ordinato sacerdote dall'arcivescovo di Milano, cardinal Montini, futuro Papa e Santo. Nel 1956 padre Giuseppe venne inviato in Uganda dove a Kalongo trasformò un piccolo dispensario con ambulatorio di maternità in un vero e proprio ospedale e nello stesso luogo aprì una scuola di ostetricia. Le persone del popolo Acholi e Karimojong, stanziate nel nord dell'Uganda, furono il principale oggetto delle cure del medico-missionario. All'ospedale erano trattate malattie di ogni genere, con soluzioni spesso all'avanguardia per



a pag. 46
Alexander Schmorell
Alexander Schmorell con Hans Scholl (movimento Rosa bianca, 1942)